



Teatro "Alla Scala": L'incoronazione di Poppea.

di quella che effettivamente ho».

A questo punto non posso fare a meno di recitargli a memoria ciò che di lui scrisse il Rietman dopo una rappresentazione del "Barbiere": - La stupenda, robustissima voce di Carlo Cava, davvero adatta al 'colpo di cannone', ha riempito di brividi la sala nella celebre aria della 'calunnia' -

Altro che rimbombo!

E a delizia dei lettori aggiungo le parole di Duilio Courir (attuale critico del 'Corriere della Sera') dopo un "Mosè": - Carlo Cava (...) ha prestato la voce, bellissima nel mezzo forte, e la sua intelligenza puntando su di una solennità intima e misteriosa che nella famosa 'pregghiera' ha sottolineato con estrema purezza di emissione -

I critici di Cava sono stati sempre suoi ottimi estimatori; oltre quelli già citati ricordiamo Abbiati, Confalonieri, Pinzauti, Arruga, Cavicchi ma l'elenco sarebbe troppo lungo; mi fermo perciò qui e mi assumo le colpe delle certissime omissioni.

Falsa modestia, dunque? Ma no, solo desiderio di allegria in un personaggio fuor del comune per genuinità e schiettezza. Virtù innate, queste, che non si sono scalfite nel corso dei numerosi anni

trascorsi a contatto con un mondo, quello dello spettacolo, ove superbia, intrighi, ripicche e invidie convivono in armonica orchestrazione.

Molti ascolani ricordano Carlo giovinetto dirigersi ogni pomeriggio verso Porta Romana con il suo primo amore sotto braccio: il violino.

Intorno ai nove anni (è nato in Ascoli, via Luigi Mercantini, il 16 agosto del 1928) iniziò lo studio dello strumento.

«Fu importante - lui dice - Mi diede una buona base musicale che mi servì parecchio successivamente».

Il "successivamente" ebbe inizio nel 1942 a Pesaro dove il futuro basso si trovava in villeggiatura (la famiglia Cava è infatti originaria dell'alta Marca).

«Una sera - ricorda - i miei mi condussero a un 'Mefistofele' interpretato da Tancredi Paséro. Sentii immediatamente e con forza il richiamo della lirica» -

Seguì un'audizione da Neroni e dal suo maestro Giacobetti: ambedue lo incoraggiarono a studiare canto. Gli studi si protrassero per dieci anni senza sfociare mai in un concerto; evidentemente, non era stato trovato il maestro giusto.

«Quanto è invece importante averlo fin dall'inizio! L'augurio che faccio a un giovane avviato sulla strada della lirica

è quello che possa subito trovare un buon maestro di tecnica vocale che sappia anche indirizzare managerialmente l'allievo meritevole. Come consiglio, invece, dico di essere preparati a grossi sacrifici, a rinunzie di tutti i generi e di avere sovrumana pazienza nell'applicazione».

Di pazienza Cava ne ebbe appunto per dieci anni. Infine, stufo, decise da solo di presentarsi al concorso nazionale di Spoleto: vittoria al primo round; scusate, al primo atto. Iniziò così la carriera del nostro basso che contemporaneamente trovò anche il tempo, nel '54, di laurearsi a Roma in farmacia dopo aver frequentato in Ascoli il liceo scientifico.

Fra i vecchi compagni di giovinezza e di studi ascolani conserva ancora molti affetti; non fa nomi per non far torti a nessuno: sono tanti. E' fedele nelle amicizie, gli sono tutte ugualmente care; è un 'buono', Carletto, un generoso, 'nu piezze de papà', insomma. Ma il lato debole ce l'ha pure lui: è pigro.

«A me, mi 'sescoscoccia' pure alzarmi da 'queseseta' sedia» ammette francamente arrotolando le 's' come solo noi ascolani sappiamo fare. E l'accento locale gli rimarrà sempre facendo fiorire battute ironiche sulle labbra dei suoi collaboratori. Ma Eugenio Montale, dopo